

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9.**

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 9,07).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per chiarire una frase nel resoconto stenografico della seduta di ieri che non vorrei generasse incomprensioni. A proposito del mio richiamo al regolamento sulla questione nota, viene riportata giustamente una frase da me detta, ovvero che, se nelle prossime ore o nei prossimi giorni non mi arriverà una risposta dal Presidente della Camera, mi vedrò costretto ad assumere anche iniziative diverse.

Ho necessità di fornire semplicemente alcuni chiarimenti, che costituiscono anche motivo di informativa per lei nei confronti del Presidente della Camera. So bene che lei oggi non potrà dirmi niente di diverso rispetto a quanto ha affermato nei giorni scorsi cortesemente e con apprezzabile sensibilità rispetto all'argomento posto.

Tuttavia, sono deputato della Repubblica e da circa 15 o 18 giorni pongo un problema. Nella fattispecie, vorrei evidenziare che il Presidente della Camera, ha assunto l'iniziativa di incontrare i capi-

gruppo qualche settimana fa e, a seguito di questa iniziativa, non so se per sua decisione, ha determinato l'esclusione dall'ordine del giorno della Giunta per le elezioni dell'argomento riguardante la corretta composizione di questa Camera con riferimento ai 12 deputati mancanti.

Non so se si tratti di una deliberata decisione del Presidente, ma sicuramente, a seguito di quell'incontro, ciò è accaduto. Credo che, dopo 18 giorni in cui un deputato pone questo problema, anche semplicemente in termini di educazione, sarebbe necessario che il Presidente rendesse note le sue intenzioni, atteso che il Presidente è garante dell'intera Assemblea ed anche del fatto che questa Assemblea sia nelle condizioni del suo *plenum*.

Qualora ciò non accadesse – deciderò in quale momento –, le preannuncio che nella prossima settimana mi vedrò costretto ad attendere, dentro quest'aula, ancorché sia conclusa la seduta dell'Assemblea, che il Presidente, non personalmente, ma pubblicamente mi faccia conoscere la sua valutazione e le sue decisioni, anche nei termini di una sollecitazione alla Giunta delle elezioni, per riprendere una discussione ed un confronto fra le varie forze politiche, in particolare tra i gruppi parlamentari, per giungere, almeno, ad una riproposizione della questione presso la Giunta delle elezioni, visto che tale questione non può essere considerata destinata a cadere nel dimenticatoio. Essa infatti riguarda la legittimità della composizione di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, rappresenterò senz'altro nuovamente al Presidente questa sua richiesta che trovo legittima e puntuale. Vorrei soltanto pre-

cisare che, se il Presidente fino ad oggi non le ha fornito una risposta, non è certamente per una mancanza di considerazione nei suoi confronti, bensì semplicemente perché si tratta di una vicenda politico-istituzionale complessa, sulla quale evidentemente esistono problemi sotto il profilo dell'accordo tra i gruppi parlamentari.

Le posso garantire che il Presidente si sta adoperando in maniera rilevante affinché il problema venga risolto. Credo infatti che l'interesse primo per un Presidente di un'Assemblea è che quest'ultima sia costituita nelle forme previste dalla legge e dal regolamento.

Per questa ragione la prego di tranquillizzarsi non ritenendo che questa mancata risposta possa rappresentare una manifestazione di non educazione nei suoi confronti: si tratta di un problema politico-istituzionale di cui siamo tutti consapevoli, per primo il Presidente e senz'altro nelle prossime ore e nei prossimi giorni lei potrà avere una risposta che interrompa quanto meno questo silenzio che giustamente la preoccupa.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Berselli, Dozzo, Pisanu, Tortoli, Valentino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti** *(ore 9,12).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### ***(Ripetizione delle visite mediche finalizzate all'accertamento della permanenza della condizione di disabilità – n. 2-00305)***

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00305 *(vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1)*.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, la ringrazio, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signor Presidente. Con l'interpellanza n. 2-00305 l'onorevole Frigato ed altri chiedono di conoscere quali iniziative si intendano assumere ai fini della corretta applicazione dell'articolo 97 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, per quanto concerne, in particolare, le visite di controllo effettuate nei confronti di molti disabili gravi, al fine di accertare il permanere dei prescritti requisiti sanitari.

Al riguardo si premette che la fattispecie prevista dall'articolo 97, comma 2, della legge n. 388 del 2000 non sembra far riferimento all'attività di controllo svolta da questo ministero attraverso i propri organi sanitari, in quanto non sussistono nell'ordinamento del settore disposizioni che prevedano l'effettuazione delle visite sanitarie con periodicità annuale o comunque predeterminata. Si fa presente, infatti, che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto ministeriale n. 293 del 1989, che regola lo svolgimento delle procedure di verifica, i controlli sanitari sono disposti

secondo un programma annuale in relazione alle risorse dei medici e funzionari responsabili. Le verifiche vengono effettuate a campione tra gli invalidi percettori di benefici economici, in base a criteri selettivi predeterminati, i quali escludono, in linea generale, l'eventualità che la stessa persona possa essere sottoposta a ripetute visite di controllo.

Giova segnalare che, proprio in considerazione dell'esigenza avvertita nei riguardi di situazioni particolarmente delicate, come quella dei portatori di gravi disabilità con connotazione di irreversibilità, al fine di contenere i disagi connessi alle visite di verifica, è intervenuto l'articolo 37, comma 1, della legge n. 448 del 1998, il quale, nel contemplare la sospensione dei benefici economici per coloro che ingiustificatamente non si fossero presentati alla visita medica predisposta, ha escluso dall'applicabilità di tale sanzione, fra gli altri, i soggetti affetti da patologie irreversibili.

Si aggiunge, infine, che la problematica prospettiva è comunque all'attenzione di questo dicastero e che, al fine di promuovere un'iniziativa idonea a limitare o ad eliminare i controlli sanitari in situazioni di particolare gravità, il 4 aprile scorso è stato istituito un gruppo di lavoro interministeriale, formato da esperti in materia sanitaria e giuridico-amministrativa appartenenti a questa amministrazione e al Ministero della salute, incaricato di elaborare un documento concernente l'individuazione delle patologie reversibili. Tale gruppo di lavoro inizierà fra breve la propria attività.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

**GABRIELE FRIGATO.** La ringrazio, signor Presidente e ringrazio il sottosegretario Tanzi, soprattutto per l'ultima parte della sua risposta, quando ha annunciato in quest'aula che già è stato predisposto un gruppo di lavoro, d'intesa tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero della salute, per tentare — mi pare — di seguire la questione più da vicino.

A onor del vero, devo dire che questo problema è stato sollevato dalle associazioni che rappresentano i portatori di handicap nelle diverse difficoltà delle persone rappresentate. Pur riconoscendo con attenzione quanto il sottosegretario ha dichiarato in quest'aula, devo dire che siamo in presenza di un qualcosa che, comunque, in questa fase, porta qualche ritardo e ci auguriamo, voglio augurarmi davvero, per l'attenzione che credo tutti dobbiamo a queste persone, a questi cittadini, che tale ritardo sia recuperato e superato, come è necessario.

Voglio ricordare, con riferimento alla legge finanziaria 2001 (probabilmente, gli atti parlamentari, su ciò, saranno più precisi), che il comma 2 dell'articolo 97 è stato votato dall'Assemblea a larghissima maggioranza, proprio perché, prima in Commissione affari sociali e successivamente in aula, il dibattito non fu squisitamente di parte, politico, ma era volto a capire i problemi delle persone sottoposte, con una certa frequenza, a tali controlli. Vorrei fare una premessa: ritengo che i controlli siano molto importanti e soprattutto utili per la tutela delle persone che hanno diritto ad un riconoscimento di natura economica. A ciò, tuttavia, vorrei aggiungere che la letteratura scientifica individua alcune particolari patologie, malattie ed *handicap* che, attualmente, nonostante i progressi, gli studi e gli sforzi della comunità scientifica, difficilmente — direi raramente — sono reversibili. L'articolo 97, comma secondo, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, faceva riferimento a queste particolari situazioni.

Proprio per dimostrare il rispetto nei confronti delle persone — lo stesso rispetto garantito dalla Costituzione nei confronti di tutti i cittadini italiani — abbiamo ritenuto, in quest'aula, inutile, inopportuno e, in alcuni casi, addirittura offensivo, sottoporre a questo tipo di visita medica le persone e le loro famiglie.

Non so, onorevole sottosegretario, se ciò che ho avuto modo di conoscere nella mia regione si riferisca a fatti limitati, magari riconducibili alla responsabilità, un po' troppo precisa, di qualche funzionario

del Ministero dell'economia e delle finanze. A questo ministero chiedo una maggiore attenzione, sapendo che certamente deve ottemperare alla quadratura del bilancio dello Stato e che, come tutti, nel nostro paese, ha il primario obiettivo del rispetto delle leggi che questo Parlamento ha approvato per la civile convivenza nella nostra comunità.

Ritengo, dunque, sacrosanto quanto disposto dall'articolo 97, comma secondo, che probabilmente necessita di un'espressione applicativa più precisa, più propria, che vada nella direzione dell'applicazione del principio del rispetto nei confronti della persona — soprattutto quando la stessa si trova in una situazione particolarmente difficile —, sancito in quest'aula e che probabilmente ha bisogno di una migliore e più concreta traduzione.

Mi auguro che all'impegno dichiarato dal sottosegretario in quest'aula sia dato seguito con intelligenza ed urgenza e, inoltre, con la convinzione che coloro i quali, nel nostro paese, già patiscono una situazione di handicap, fisico o psichico, possano almeno avere chiaro che lo Stato è loro amico, che ha a cuore tutte le persone e che le rispetta anche quando si trovano in una condizione che è di handicap solo da un punto di vista fisico o psichico, la loro dignità e la loro valenza rimanendo pari, invece, a quella di tutti gli altri cittadini.

Pertanto, serenamente, mi associo agli impegni espressi dal Governo e voglio sperare che ad essi sia riconosciuto un imprescindibile carattere di urgenza e di celerità.

**(Sospensione dei corsi di formazione finalizzati alla concessione del prestito d'onore — n. 2-00327)**

PRESIDENTE. L'onorevole Iannuzzi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Loiero n. 2-00327 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'interpellanza, che ho presentato insieme

con altri deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, riguarda una questione, a nostro giudizio, di rilevanza fondamentale per favorire ed incentivare i processi di sviluppo economico e produttivo e la crescita occupazionale nel nostro paese, con particolare riferimento ai territori del Mezzogiorno. Si tratta del cosiddetto prestito d'onore, strumento innovativo e particolarmente positivo, introdotto nel nostro ordinamento giuridico dai governi del centrosinistra, con lungimiranza e spirito creativo, nella scorsa legislatura.

L'interpellanza in discussione muove da una vicenda specifica, legata alla decisione, recentemente assunta dal nuovo *management*, dalla nuova dirigenza della società Sviluppo Italia Spa in ordine alla sospensione, fino a data da destinarsi, dei finanziamenti dei corsi di formazione finalizzati alla concessione dei prestiti d'onore (trattasi dei corsi propedeutici all'erogazione dei prestiti ai soggetti aventi titolo). Tuttavia, la nostra preoccupazione ha una portata più ampia ed incrocia gli indirizzi generali della politica economica del Governo in questo campo e le determinazioni e le scelte che l'esecutivo e la maggioranza intendono assumere con riferimento ad una frontiera che per noi deve essere assolutamente prevalente. Per noi è prioritaria, infatti, l'esigenza di continuare, anzi di potenziare l'esperienza dei prestiti d'onore che, in questi anni, ha prodotto risultati estremamente utili e confortanti. Invece, nutriamo la preoccupazione che, a seguito delle scelte e dei comportamenti che il Governo ha cominciato a porre in essere, si determini una situazione, strisciante ma inevitabile, di paralisi e di svilimento progressivo dello strumento.

Il prestito d'onore è stato introdotto nella nostra legislazione negli anni scorsi, fin dalla legge n. 608 del 1996 (di conversione del decreto-legge n. 510 dello stesso anno), che ha previsto agevolazioni finanziarie per la promozione del lavoro autonomo. I benefici previsti da tale normativa sono costituiti da agevolazioni finanziarie a fondo perduto, da mutui agevolati e da servizi gratuiti. Più specificamente, com'è

ben noto a quest'Assemblea, il prestito d'onore comporta la concessione di un finanziamento a fondo perduto fino ad un massimo di 16.000 euro, la concessione di un prestito agevolato fino ad un massimo di 11.000 euro, da restituire in 5 anni, nonché un servizio gratuito di assistenza tecnica, per la realizzazione degli investimenti e per l'avvio dei progetti, affidata, per la fase dell'elaborazione progettuale, alla società Sviluppo Italia Spa.

Con il prestito d'onore si è realizzata una significativa e positiva modificazione dell'impostazione culturale e della filosofia di fondo delle politiche di sviluppo e di incentivazione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ben lungi da ogni logica assistenzialista, puntando invece sulla valorizzazione dello spirito di iniziativa, della capacità imprenditoriale, della capacità dei giovani di fare affidamento sul proprio patrimonio di idee e di elaborazione per cimentarsi sul difficile terreno della concorrenza e del mercato.

Ecco, attraverso l'utilizzazione di questo istituto, in questi anni, abbiamo avuto nuova occupazione nel Mezzogiorno d'Italia, abbiamo avuto la creazione di oltre 33.000 posti di lavoro, che sono andati a vantaggio di giovani disoccupati o di aspiranti imprenditori, che sono stati capaci di elaborare un'idea progettuale, di delineare una iniziativa economica che è stata sottoposta al vaglio di un'istruttoria approfondita e scrupolosa, di una disamina attenta, ritenuta degna di fiducia per affidabilità, per serietà, per prospettive di tenuta e di successo sul mercato.

Infatti, indubbiamente, il prestito d'onore è stato inserito con una logica intelligente, volta a rimuovere uno degli ostacoli di fondo che hanno sempre reso difficile la realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, soprattutto nei territori del Mezzogiorno d'Italia, vale a dire la difficoltà di reperire la disponibilità finanziaria necessaria per affrontare l'investimento iniziale. Non possiamo, infatti, sottacere i limiti oggettivi e pesanti che la politica del credito incontra nei territori meridionali, nei quali sappiamo tutti che i saggi di interesse per la concessione di

crediti hanno un differenziale in aumento rispetto al resto del paese (rispetto al nord), che oscilla almeno dal 2 al 4 per cento. E proprio muovendoci in questa logica, nel corso della discussione della legge finanziaria per l'anno 2002, noi, come gruppi parlamentari dell'Ulivo, abbiamo spinto con forza e determinazione il Parlamento a prevedere un rifinanziamento di questo istituto, con l'assegnazione di una dotazione finanziaria significativa di mille miliardi (516,45 milioni di euro per l'esattezza).

Voglio concludere con un riferimento preciso, una indicazione statistica che delinea la situazione aggiornata al 20 novembre 2001, in ordine alle diverse iniziative che sui territori sono state attivate con riferimento all'istituto del prestito d'onore.

Noi abbiamo avuto, a quella data, un totale di 125.521 domande presentate, di cui 522 al nord, 6.136 al centro e ben 118.863 nel Mezzogiorno. Di queste domande ne sono già state ammesse a finanziamento 28.788, di cui 84 al nord, 1.179 al centro e ben 27.525 nel Mezzogiorno. Ne sono inoltre in via di orientamento e di formazione 18.736, di cui 115 al nord, 869 al centro, 17.752 nel Mezzogiorno. Ecco, di fronte a questo quadro statistico, che già di per sé è estremamente significativo, che delinea i risultati concreti, confortanti e fortemente positivi, che l'applicazione dell'istituto del prestito d'onore ha prodotto in questi anni, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, noi ora riceviamo questa notizia della decisione di sospendere il finanziamento dei corsi di formazione finalizzati alla concessione dei prestiti d'onore per circa 10 mila persone. Inoltre, abbiamo tutta una serie di prese di posizioni ufficiali del Governo che tendono a creare ombre, a sollevare dubbi, a fornire un giudizio negativo sull'operato svolto dalla società Sviluppo Italia negli anni precedenti.

Ecco, per questo riteniamo di dover assumere con forza una posizione politica chiara e netta in questa Assemblea e di fronte al paese. Noi riteniamo che questo percorso intrapreso dal Governo sia pro-

fondamente sbagliato e profondamente penalizzante per il Mezzogiorno. Occorre, invece, muoversi in una logica diversa, riflettere con serenità, ma anche con spirito e sforzo di obiettività sull'esperienza concreta che con il prestito d'onore è stata maturata in questi anni.

Non si potranno, in questo caso, non rilevare i dati obiettivi, estremamente positivi, che l'applicazione di questo istituto ha determinato. Occorre muoversi nella direzione del consolidamento e dello sviluppo, tentando, se possibile, di migliorare e potenziare questo istituto e non già, invece, avviando atti, assumendo posizioni e decisioni che, inevitabilmente, condurranno in una direzione opposta e sbagliata, quella, cioè, di determinare una paralisi, una stasi, uno svilimento, un sostanziale soffocamento di un istituto estremamente positivo per il nostro paese e in particolare per il Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere.

**VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-00327 gli onorevoli Loiero, Iannuzzi ed altri pongono quesiti in ordine alla sospensione dei corsi di formazione per la concessione dei cosiddetti prestiti d'onore disposti dalla società Sviluppo Italia.

Al riguardo appare utile ricordare che il cosiddetto prestito d'onore è stato introdotto con il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito nella legge n. 608 del 1996, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, il quale, all'articolo 9-*septies* reca misure straordinarie per la promozione del lavoro autonomo nelle regioni del Mezzogiorno. La disciplina è stata, poi, integrata dal decreto legislativo n. 123 del 1998, recante disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59, il quale,

all'articolo 2, prevede che « i soggetti interessati hanno diritto agli interventi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla legge. Il soggetto competente comunica tempestivamente, con avviso da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, l'avvenuto esaurimento delle risorse disponibili e restituisce agli istanti, le cui richieste non siano state soddisfatte, la documentazione da essi inviata a loro spese ».

Tanto premesso, in merito allo specifico quesito si rappresenta che la società Sviluppo Italia, in linea con la citata normativa, ha deciso di sospendere i corsi e le erogazioni relativamente al prestito d'onore in relazione alla necessità di attuare un'attività di ricognizione delle risorse da destinare a tale strumento di autoimpiego. Ciò in ragione del fatto che, sin dal secondo semestre 2001, è pervenuto un numero progressivamente crescente ed imprevisto di domande, che la società è tenuta comunque ad istruire. In particolare, nell'ultimo consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia, svoltosi il 13 maggio ultimo scorso, è stato affrontato il problema della capienza dei fondi per l'occupazione giovanile stanziati per il periodo 2002-2004, rispetto a quelli impegnati nel 2001, sulla base delle domande pervenute ed è stato dato mandato all'amministratore delegato di ricercare un'adeguata soluzione a breve, da proporre alle autorità competenti, in considerazione dell'alto numero di richieste che, quotidianamente, pervengono alle sedi della società.

Pertanto, non appena sarà ultimata l'attività di ricognizione delle risorse disponibili, se questa avrà esito positivo, sarà possibile riprendere i corsi di formazione, nonché le erogazioni dei cosiddetti prestiti d'onore e delle altre agevolazioni previste dal citato decreto legislativo.

Si aggiunge, infine, che sull'apposito capitolo destinato al finanziamento dell'attività agevolativa svolta da Sviluppo Italia per conto dello Stato, risulta indicata, per il corrente esercizio, la somma di 250 milioni di euro, tra stanziamenti di competenza dell'anno 2002 e residui degli anni

precedenti. Essendo già stata trasferita la somma di euro 256 milioni circa, residua uno stanziamento di euro 264 milioni circa, a fronte di una disponibilità attuale di cassa di euro 108 milioni. Quest'ultima somma sarà trasferita a Sviluppo Italia non appena possibile, mentre la parte restante sarà disponibile successivamente all'approvazione della legge di assestamento del bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Iannuzzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta; tuttavia, anche a nome dei deputati del gruppo della Margherita, non posso non esprimere la profonda insoddisfazione ed il giudizio critico verso la politica che il Governo sta seguendo in questo settore specifico, con particolare riguardo all'istituto del prestito d'onore.

Intendo ribadire come con questo strumento innovativo si sia operata una significativa ed importante modificazione nella logica di fondo che ha guidato le politiche di sviluppo e di incentivazione nel Mezzogiorno d'Italia, rinunciando alla leva tradizionale dei finanziamenti a pioggia — che, purtroppo, si è rivelata spesso inefficace e sterile — per puntare, invece, su finanziamenti specifici a progetti di qualità. La via prescelta è stata quella della responsabilizzazione piena dei giovani, che accettano di mettersi in gioco con coraggio facendo leva sulla propria capacità di iniziativa e di elaborazione progettuale per affrontare la sfida del mercato. Attraverso tale strumento, in questi anni si è prospettata per il sud una sfida positiva, ambiziosa, di alto profilo, una sfida tutta incentrata sulla professionalità, la creatività, l'innovazione imprenditoriale dei giovani, una sfida tutta basata sulla capacità di mettere se stessi alla prova con intelligenza e la forza che deriva dalla propria capacità elaborativa.

In tal modo si è delineata un'esperienza indubbiamente positiva, che ha sortito tante nuove, piccole e significative inizia-

tive, le quali hanno prodotto attività economiche e produttive che hanno dato buona prova di sé, che hanno retto, e continuano a reggere la prova del mercato, che hanno creato nuova occupazione.

Questo è stato solamente un tassello nell'ambito di un discorso più complessivo, attraverso il quale si è cercato, negli anni scorsi, di delineare un nuovo e generale modello di sviluppo locale per il Mezzogiorno che parta dal basso; attraverso la diversità degli strumenti posti in campo, le diverse espressioni della programmazione negoziata (i patti territoriali, i contratti di area, i contratti di programma, gli strumenti innovativi come i prestiti d'onore), si è cercato di realizzare — positivamente — un modello di sviluppo locale diverso e nuovo, che pone in rete e tenta di ricondurre a sistema le vocazioni dei territori, le esigenze obiettive che vi affiorano, le risorse e le energie disponibili, il deficit infrastrutturale di quelle zone, lo spirito di iniziativa dei singoli, una nuova e positiva sinergia, una nuova e positiva sintesi tra intervento dei pubblici poteri ed attività dei privati.

Ora stiamo invece assistendo, rispetto al Mezzogiorno, ad un preoccupante mutamento di rotta da parte del Governo di centrodestra. Vi è tutta una serie di posizioni e di scelte che vanno univocamente nella medesima direzione, quella cioè di fermare, bloccare, paralizzare questo processo di sviluppo serio ed innovativo. Già con la legge finanziaria per il 2002 abbiamo avuto una riduzione complessiva delle risorse destinate alle aree depresse; abbiamo registrato una contrazione nei finanziamenti e nei fondi per gli strumenti della programmazione negoziata, verso i quali si delinea un ostracismo strisciante, ma costante e grave, del Governo (basti dire che 11 dei 44 patti territoriali approvati di recente sono privi di qualsivoglia copertura finanziaria). Inoltre, si riscontra la totale assenza della prosecuzione di un'attiva linea di sostegno finanziario per il completamento del processo di metanizzazione del Mezzogiorno, nonché la grandissima contraddizione che affiora nel settore delle politiche delle infrastrutture. In

questo campo il Governo ha delineato con forza la volontà di realizzare un programma di grandi opere: abbiano avuto la cosiddetta legge Lunardi ed il primo programma applicativo, nel quale abbiamo verificato come siano state delineate ben 19 priorità strategiche; la stragrande maggioranza di esse è però concentrata nel nord del paese e, per di più, quelle riguardanti il Mezzogiorno sono collocate malinconicamente negli ultimi posti di tale graduatoria, con una condizione di sostanziale ed inaccettabile paralisi ed assenza di interventi.

Basti pensare alla stasi in cui versa il programma di velocizzazione, di potenziamento e di adeguamento della rete ferroviaria meridionale ed alla vicenda emblematica dei lavori di ammodernamento della terza corsia e di messa in sicurezza dell'infrastruttura viaria principale del Mezzogiorno d'Italia, la Salerno-Reggio Calabria, per la quale i lavori procedono con lentezza enorme, a fronte delle positive realizzazioni degli anni scorsi, e per la quale continua ad esservi una situazione di totale e grave incertezza circa l'effettiva disponibilità dei finanziamenti necessari per il completamento di questo progetto.

Vi è, poi, tutta una serie di segnali negativi e preoccupanti relativi alla prosecuzione della politica basata su incentivi innovativi come i prestiti d'onore. È stata decisa una sospensione, sostanzialmente ingiustificata e sino a data da destinarsi, dei finanziamenti dei corsi di formazione finalizzati alla concessione dei prestiti d'onore, dei corsi propedeutici all'erogazione delle agevolazioni per circa 10 mila giovani.

Vi è tutta una serie di prese di posizione ufficiali del Governo, che stanno soltanto a delineare un giudizio negativo sull'esperienza dei prestiti d'onore negli anni passati. Invece di confrontarsi con serietà sulle cifre emerse e su un dato innovativo — che ha visto, per la prima volta, nel 2000 e nel 2001 il prodotto interno lordo crescere al sud in maniera significativa e più fortemente rispetto al resto del paese, in particolare rispetto al nord — vi è un atteggiamento volto so-

stanzialmente a bloccare e paralizzare strumenti innovativi mirati a creare sviluppo, nuova imprenditoria, nuove e valide iniziative economiche nel sud, per di più senza delineare alcun quadro di interventi sostitutivi. Vi è soltanto la volontà di bloccare progressivamente gli strumenti messi in campo in precedenza, senza farsi carico della doverosa preoccupazione di una politica generale che crei e continui a creare nel Mezzogiorno le condizioni per la prosecuzione di importanti e positivi processi di sviluppo che sono in corso.

Il rischio che vogliamo indicare, con grande serenità ma anche con grande fermezza, delineando tutto il nostro impegno politico nelle istituzioni e nel paese, è che il Governo voglia scegliere una diversa via: bloccare tutti i nuovi strumenti messi in campo per ritornare ad una logica negativa, ad una sorta di nuovo centralismo per la distribuzione e l'erogazione di risorse finanziarie a pioggia, naturalmente in un quadro penalizzante e, certamente, non positivo per il Mezzogiorno. A nostro avviso, non è questa la via da seguire.

Si tratta, invece, di continuare ad operare con pazienza, con tenacia, con coerenza e con grande determinazione sulla scia delle cose positive che sono state realizzate in questi anni, per potenziarle, per incrementarle, per migliorarle, per rafforzarle e per eliminare le disfunzioni o gli aspetti che, in qualche misura, possono essere corretti, integrati e potenziati.

La via da seguire non è certamente quella che il Governo sta delineando, che blocca questi istituti e non si capisce nemmeno verso quale direzione voglia condurre, se non verso una sostanziale paralisi per il Mezzogiorno d'Italia.

A nostro avviso, la via da seguire è quella di continuare nella direzione intrapresa in questi anni: è la via dei prestiti d'onore, il che significa proseguire in un percorso serio, che si sforza di delineare nel sud un nuovo modello di sviluppo, di valorizzare e di far emergere pienamente le nuove energie, le nuove intelligenze, le

nuove creatività dei nostri territori; è una via che ha già dato significativi risultati positivi.

In questa direzione riconfermiamo tutto il nostro impegno ed invitiamo il Governo ad una seria riflessione per non interrompere processi importanti e positivi che, invece, meritano di essere portati avanti.

**(Finanziamento dell'edilizia scolastica – n. 2-00297)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Colasio n. 2-00297 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmatario.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, vorrei illustrare questa interpellanza per far capire bene al sottosegretario le ragioni per cui abbiamo chiesto con urgenza di procedere sul delicatissimo tema dell'edilizia scolastica. Tale tema, infatti, interessa milioni di cittadini italiani tra insegnanti, genitori e studenti e riguarda la sicurezza in cui si dovrebbero trovare gli studenti nel loro luogo di lavoro, cioè la scuola.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Semmai di formazione!

**RENZO LUSETTI.** Vorrei ricordare che nel 1996, durante l'era del centrosinistra – lo dico senza venature polemiche –, è stata varata la legge quadro sull'edilizia scolastica che prevede l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la concessione agli enti territoriali competenti di mutui ventennali, con onere di ammortamento a totale carico dello Stato, comprensivo della capitalizzazione degli interessi di preammortamento, destinati ad interventi straordinari di edilizia scolastica. Tra l'altro, sappiamo che, da qualche giorno, è stato nominato il nuovo direttore della Cassa depositi e prestiti, dottor Turicchi, a cui va il nostro augurio di buon lavoro:

sicuramente non sarà un lavoro semplice viste anche le nuove competenze che assume la Cassa depositi e prestiti.

La suddetta legge quadro è molto articolata e ha prodotto risultati significativi durante tutto il quinquennio del Governo di centrosinistra, lo dico senza fare polemica elettorale, anche se siamo in periodo di ballottaggio. Vorrei sottolineare che gli impegni assunti dai precedenti governi nella precedente legislatura sono stati sostanzialmente mantenuti fino al 2001, anno di avvento del Governo Berlusconi, con investimenti complessivi pari a oltre 3 mila miliardi di vecchie lire che hanno consentito l'attuazione di circa 9 mila opere di edilizia scolastica.

Il finanziamento è stato concepito nell'ottica di supporto agli enti locali competenti per materia che, nel 2004, avranno l'obbligo dell'adeguamento e della messa a norma degli edifici adibiti all'uso scolastico, pena sanzioni penali. Noi abbiamo sempre creduto nel valore delle autonomie ed abbiamo sempre immaginato che le autonomie locali siano l'ossatura del nostro Stato democratico. In questo primo anno di Governo Berlusconi, purtroppo, non solo abbiamo avuto molti segnali di scarsa attenzione verso il complessivo mondo delle autonomie locali, ma abbiamo visto anche provvedimenti che hanno penalizzato fortemente tutto il mondo delle autonomie locali.

Nella fattispecie, la legge finanziaria per il 2002 non prevede il rifinanziamento della suddetta norma per il 2003, ma solo a partire dal 2004, se ho capito bene, dato che la gestione della legge finanziaria è stata un po' particolare; ora non c'è il sottosegretario Vegas che era stato ribattezzato il « signor no » del terzo millennio, perché ha detto sempre di no a tutto durante la discussione sulla legge finanziaria, ma evidentemente agiva su mandato ben preciso. Questo mancato rifinanziamento per il 2003 non consente l'avvio del terzo piano triennale di programmazione regionale per l'edilizia scolastica che sarebbe dovuto partire nel 2002. È evi-

dente che questa decisione condiziona l'azione di rinnovamento avviata con la riforma del sistema scolastico.

Purtroppo, si rischia di far ricadere sugli enti locali tutti i gravosi oneri imposti dalla normativa per la sicurezza degli edifici. Non sfuggirà ai sottosegretari e ai colleghi presenti oggi in aula che sussiste una serie di problemi che riguardano gli enti locali proprio a causa di questa legge finanziaria per il 2002, a mio avviso nefasta, anche perché le varie leggi sulla sicurezza che si sono susseguite rispetto alla legge quadro hanno fissato al 31 dicembre 2004 la scadenza per il completamento dei piani relativi all'adeguamento degli impianti esistenti. Purtroppo, siccome le risorse sono poche, con questa legge finanziaria abbiamo assistito ad alcune norme che privano gli enti locali di risorse finanziarie proprie da investire perché devono rispettare vincoli di bilancio di spesa; anzi, qualche miglioramento è avvenuto solo grazie alla forte pressione dell'opposizione in quest'aula che ha attenuato la rigidità di questo bilancio.

Tutto ciò non per favorire i comuni governati del centrosinistra, ma l'intero mondo delle autonomie, tant'è vero che molti colleghi della maggioranza — in via, più o meno, riservata — ci hanno chiesto di insistere perché ci sono alcuni comuni come Milano, sicuramente non governato dal centrosinistra, che avevano già sfiorato ampiamente il tetto fissato dalla legge finanziaria. Poi, non so come siano riusciti a chiudere il bilancio ma sicuramente ci sarà stato qualche intervento « postumo » da parte del Governo ma su questo non vorrei fare polemica.

Vorrei anche dire che i drastici tagli ai trasferimenti dello Stato non hanno consentito, non consentono e non consentiranno ai comuni e alle province di poter intervenire in maniera seria ed organica per far fronte alla drammaticità in cui versano le strutture scolastiche in questo nostro paese. Per di più, le organizzazioni sindacali sono intervenute sul problema dell'edilizia scolastica, hanno affermato più volte che tale problema non è stato risolto e, in alcuni casi, hanno anche

definito questa situazione grave, facendo risultare tale problema come una sorta di emergenza che, oggi, si sta evidenziando nel nostro paese.

Quando parlo di organizzazioni sindacali, non mi riferisco soltanto alla CGIL, CISL e UIL (cioè a Cofferati, Angeletti e Pezzotta) ma a tanti altri sindacati — soprattutto di quel sindacalismo autonomo, di cui il Governo Berlusconi pensa di essere interlocutore, come lo SNALS ed altri — che hanno denunciato con forza questo tipo di impostazione e credo che su questo l'esecutivo debba fare attenzione. Sappiamo che il degrado colpisce in maniera particolare le scuole medie superiori e voglio lanciare dal Parlamento una sorta di denuncia per un degrado edilizio allarmante nel mondo scolastico. Per essere molto chiari e concreti — anche se siamo in un'aula parlamentare ma è giusto che si sappia anche all'esterno — nelle scuole abbiamo un problema drammatico (tralascio le cifre ma sono ben evidenziate nell'interpellanza in oggetto all'ordine del giorno) sui tetti, sugli impianti elettrici, fognari, di riscaldamento, idrici e sui pavimenti.

Poiché ritengo che non si debba aspettare l'incidente per poter intervenire, chiedo al Governo se non ritenga che l'edilizia scolastica debba trovare uno spazio rilevante nel rilancio delle opere pubbliche deciso dall'esecutivo (poi, in questo rilancio delle opere pubbliche trovo di tutto ma non voglio sottolineare in questa sede le contraddizioni, molto ampie e forti, del Governo che sono sotto gli occhi di tutti).

Vorrei capire quali siano gli ostacoli che hanno impedito il rifinanziamento per il 2003 della norma cui accennavo all'inizio, cioè la legge quadro del 1996, e mi aspetto dal sottosegretario Aprea una risposta non burocratica.

Ho presentato molte altre interrogazioni e ho sempre ricevuto risposte burocratiche, alcune delle quali erano talmente burocratiche da ricevere la smentita da parte del ministro dell'economia il giorno successivo. Vorrei, dunque, una risposta politica, in quanto in Parlamento si fa

politica. Dico ciò perché ritengo che i tanti tecnici autorevolissimi presenti in questo Governo, che stimo ed apprezzo, debbano fare i conti con scelte politiche. È evidente che, se il Governo fa scelte politiche dando la priorità ad altre emergenze, pone in essere una scelta politica e poi ne trae le conseguenze rispetto ai problemi che possono insorgere.

Infine, chiedo se sia possibile rifinanziare i piani triennali della legge n. 23 del 1996, quanto meno per il triennio 2002-2004, tenendo conto che ormai, con il DPEF, siamo alla scadenza.

Inoltre, spero che non si ripeta la solita favola che, purtroppo, durante l'esame della legge finanziaria si è ripetuta più volte, relativa a questo asse Bossi-Tremonti (o Tremonti-Bossi, non so chi sia il capo) che, a mio avviso, ha riprodotto un neocentralismo democratico che mi ricorda i tempi del PCI, partito che non ho mai votato (anzi, a quei tempi ero dall'altra parte).

Tale neocentralismo democratico rispecchia la politica di questo Governo, che non ha mai tenuto in grande considerazione il mondo delle autonomie, pur avendo tanti amministratori. L'intervista di Albertini pubblicata questa mattina sul *Corriere della sera* è emblematica in ordine al ruolo delle autonomie e su quanto il Governo avrebbe voluto realizzare. Anche ieri, durante l'esame del disegno di legge sull'immigrazione, abbiamo assistito ad una sorta di cancellazione del ruolo che possono ricoprire i sindaci. D'altra parte, ogni provvedimento è così: mancano o sono pochi i riferimenti alla Conferenza Stato-città, alla Conferenza Stato-regioni e alla Conferenza unificata. Si procede sempre con un forte ruolo del Ministero dell'economia che va avanti per proprio conto, privando finanche il Ministero dell'interno del ruolo che solitamente ha svolto in ordine al tema delle autonomie locali. Il ministro Scajola, che stimo ed apprezzo, è in difficoltà rispetto alla struttura interna che, molto spesso, è bypassata dallo strapotere che il Ministro dell'economia ha soprattutto con riferimento ai finanziamenti per le autonomie.

Dunque, mi aspetto risposte politiche concrete serie e non burocratiche, affinché gli italiani – genitori, insegnanti e studenti – sappiano cosa spetta loro. Infatti, abbiamo il dovere, come Stato italiano, di garantire la sicurezza dei nostri studenti nei luoghi deputati alla loro formazione, vale a dire le scuole.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, colleghi, certamente la risposta sarà politica, in quanto, anche se vi è un testo burocratico, il Governo si assume la responsabilità di ciò che afferma attraverso le note tecniche che presenta in aula. Comunque, cercherò di fornire, in conclusione, anche una valutazione politica generale.

Mi preme ribadire che la normativa vigente in materia di edilizia scolastica, in particolare la legge n. 23 del 1996, demanda alla diretta ed esclusiva competenza delle singole amministrazioni regionali la programmazione di opere di edilizia scolastica, predisposte con piani triennali articolati in singoli piani attuativi annuali e ai singoli enti locali, comuni e province, puntualmente obbligati, la concreta realizzazione delle opere.

Lo Stato ha, comunque, spesso fattivamente contribuito, attraverso norme di settore, distribuendo agli enti beneficiari appositi finanziamenti sotto forma di mutui a suo totale carico accessibili presso la Cassa depositi e prestiti.

Come è stato ricordato anche dall'onorevole interpellante, nonostante sia stata già distribuita, nel sessennio 1996-2001, una somma complessiva di 2.936 miliardi di lire, finalizzata a favorire essenzialmente l'adeguamento e la messa a norma degli edifici scolastici, il problema non ha trovato soluzione.

È ora intendimento del Governo porre in essere misure finalizzate alla riqualificazione ed alla sicurezza degli edifici sco-

lastici nel quadro derivante dalla riforma del sistema scolastico, dalle nuove norme tecniche in materia di edilizia scolastica, ormai in fase di definizione, nonché dagli interventi sulla rete scolastica attivabili a seguito della piena applicazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

È pur vero che problematiche di portata più generale hanno impedito l'appostamento delle relative risorse nella finanziaria 2002 per gli anni 2002 e 2003; tuttavia, già nella direttiva generale sulla gestione riguardante l'anno 2002 è stato posto rilievo prioritario all'avvio di azioni per la realizzazione di un programma pluriennale di investimenti, i cui aspetti finanziari atterranno anche all'area dell'edilizia scolastica. Inoltre, nel recente disegno di legge delega per la riforma degli ordinamenti è previsto, tra l'altro, un apposito piano programmatico di interventi finanziari, ammontante a circa 982 milioni di euro, in cui sono contemplati anche interventi finalizzati all'adeguamento delle strutture scolastiche.

In conclusione, non c'è dubbio che si tratti di un problema nazionale: la qualità delle strutture scolastiche, soprattutto quando si parla di livelli molto scadenti, resta un problema nazionale. Però, l'organizzazione che ci siamo dati, riconfermata, anzi — direi — aggravata, in termini di responsabilità, dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, con una serie di trasferimenti definitivi di competenze, impegna molto di più regioni, province e comuni a predisporre questo tipo di interventi. Certamente, come l'onorevole Lusetti ha ricordato, la manovra finanziaria ha bloccato anche le finanze degli enti locali; però, è anche vero che le regioni del sud avrebbero potuto inserire utilmente, nei POR e nelle diverse iniziative europee, progetti di edilizia scolastica per utilizzare fondi europei. Non ci risulta che questo sia stato fatto.

Forse conviene davvero organizzare una sorta di conferenza nazionale; su questo aspetto sono d'accordo con l'onorevole Lusetti quando ha richiamato alle

loro responsabilità i vari organismi istituzionali. Credo si debba riportare il problema sui tavoli nazionali, quali la Conferenza Stato-regioni e la Conferenza Stato-città, per capire se insieme sia possibile risolverlo, anche con strumenti nuovi come quelli che, per esempio, il Governo ha utilizzato per la costruzione di opere pubbliche. Quindi, ci si potrebbe affidare a soluzioni diverse, che non siano soltanto il mutuo statale e lo strumento ordinario del bilancio statale. Si tratta di individuare una soluzione ad un problema antico che rischia non soltanto di emarginare il nostro paese rispetto alla qualità complessiva del sistema scolastico ma, soprattutto — come è stato giustamente richiamato dall'onorevole Lusetti —, di porci una mattina di fronte all'emergenza. Ci auguriamo che simili eventualità non debbano mai verificarsi ma sappiamo che si sono già verificate. Dunque, è inutile rincorrere l'emergenza e l'urgenza, perché sarebbe troppo tardi.

Raccogliamo le preoccupazioni espresse nell'interpellanza; sappiamo che si tratta di una sfida per tutto il paese. In questo momento le disponibilità sembrano scarse; tuttavia, è anche vero che se abbiamo il coraggio di trovare strumenti nuovi, se tutta la Repubblica si impegna su questo tema, forse, per il 2004 — che è già vicino — possiamo trovare altre soluzioni: l'idea di avere le scuole a posto, dal punto di vista della sicurezza e delle norme, in tempi ravvicinati, potrebbe creare molte difficoltà.

Concludendo, posso dirle che noi non abbiamo mai ignorato questi problemi, che sono ben presenti al ministro Moratti e a me che ho la delega su questo tema. Mi auguro di poter ritornare in aula con un piano di interventi, che possa anche superare le forme tradizionali di investimento e di soluzione di questi problemi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lusetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegreta-

rio, apprezzo il garbo e la delicatezza con cui lei mi ha risposto, ma non sono soddisfatto perché siamo ai buoni propositi, in quanto ritengo la risposta un po' troppo generica. Attendo ciò che lei ha auspicato nella fase finale del suo intervento, ossia che si torni in aula con un piano più organico che ci consenta di affrontare un tema di questo tipo.

Non posso essere soddisfatto, non per partito preso, perché sono all'opposizione: anzi, in altre occasioni ho anche manifestato la mia soddisfazione, quando la risposta del Governo è stata puntuale e precisa. Tuttavia, vedo che il Governo, pur avendo presente il problema in tutti i suoi aspetti drammatici, sta ancora cercando di vedere e capire come fare, ma soprattutto sta anche cercando un po' di risorse finanziarie: infatti, sembra che il ministro dell'economia e delle finanze abbia fatto alcune scelte e non altre. Mi auguro che nel DPEF (che immagino sia in corso di discussione nelle strutture del Ministero dell'economia e delle finanze e all'interno del Governo) possano essere ricompresi questi propositi da lei ha enunciati nell'aula parlamentare.

Mi consenta una piccola polemica politica (visto che siamo in sede politica): anche le regioni del sud, che hanno mille possibilità, sono per la gran parte governate dal centrodestra.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ci stiamo muovendo con loro.

RENZO LUSETTI. Ora le dico con molta signorilità polemica che, tranne la regione Campania e in altre realtà dove ci sono anche amici personali, come il presidente della regione Sicilia, che conosco da anni, in ogni caso rilevo la drammaticità dello stato in cui versano queste regioni. Tutto ciò, tranne qualche caso particolare, visto che in qualche provincia del sud — guarda caso governata dal centrosinistra, ma questo non è un problema — si è fatto un buon lavoro in termini di edilizia scolastica. Quindi, c'è sicuramente la possibilità di procedere

soprattutto da parte delle regioni, per le competenze che sono attribuite dalla legge. Devo dire tuttavia che questo non è stato fatto e non è stato fatto da nessuna di queste regioni del Mezzogiorno dove la situazione si fa abbastanza drammatica.

Pertanto, nel ribadire che non mi ritengo soddisfatto, ho fatto nella premessa una battuta sull'incidente: si trattava solamente di qualcosa che nessuno auspica perché quando ci si sono eventi drammatici nel nostro paese, questi colpiscono tutta la collettività. Tuttavia, siccome in genere nel nostro paese storicamente ci si accorge dei problemi quando accade l'incidente (lo dico in termini generici), mi auguro che ci sia un intervento preventivo su un tema di questo tipo perché si possano evitare problemi. La prevenzione e la manutenzione sono un po' le due linee di intervento che ci dovrebbero consentire di modernizzare questo nostro paese, a parte gli investimenti tecnologici (ma questo riguarda altre competenze). In ogni caso, ritengo non sia solamente un problema di prevenzione o di manutenzione, ma anche un problema di qualità dello studio.

Infatti, usufruire di aule confortevoli dotate di strutture tecnologiche avanzate, strumenti informatici che consentano agli studenti di ricevere una formazione adeguata (sappiamo ormai che i nostri ragazzi sono più bravi di noi ad usare i computer) ed essere al passo con i tempi vuol dire plasmare nel nostro paese una classe dirigente che sia capace di essere all'altezza della situazione. Non penso all'ENA francese perché, in questo caso, vi sono circa duecento anni di differenza riguardo alla formazione della cosiddetta burocrazia; mi riferisco ad una sorta di formazione diffusa, articolata, che consenta agli studenti di trovarsi pienamente a loro agio nelle strutture in cui vivono gran parte della loro giornata — poiché, a volte, il tempo pieno li vede impegnati sia la mattina sia il pomeriggio —, affinché possano studiare con serenità e stare in classe senza dover vivere in condizioni drammatiche. In al-

cuni casi, vi sono scuole che, addirittura, utilizzano gli scantinati per poter ospitare gli studenti.

Siccome la situazione è grave, nel ribadire la mia insoddisfazione, poiché sono cittadino di questo paese oltre che parlamentare della Repubblica, auspico che vi sia una forte iniziativa del Governo sul tema dell'edilizia scolastica. Se vi è un piano organico, sistematico e preciso con tanto di risorse finanziarie, poiché — come è noto — senza soldi non si va da nessuna parte, vi sarà sicuramente da parte dell'opposizione una disponibilità a convergere su una proposta seria che rafforzi la qualità degli studi e delle strutture scolastiche. In caso contrario, saremo costretti a portare avanti una dura polemica affinché si discuta il problema assieme a tutti gli operatori scolastici italiani.

Auspichiamo che nel prossimo DPEF vi sia un riferimento a questo problema. Auspico, altresì, che il ministro Moratti, nota per le sue energiche doti di donna impegnata in politica, riesca ad utilizzarle per comunicare al suo collega ministro dell'economia e delle finanze che la questione in oggetto rappresenta una priorità. Mi auguro, quindi, che prevalga una dialettica all'interno del Governo che porti anche degli elementi positivi. Dico questo, perché riguardo la vicenda dell'immigrazione, sulla quale ieri abbiamo discusso fino a tarda sera, vi sono all'interno della maggioranza lacerazioni molto forti che, secondo me, hanno un po' penalizzato il dovere di solidarietà che abbiamo nei confronti dell'interesse debole, nei confronti cioè di coloro che non hanno, che sono in difficoltà rispetto agli altri; tutto ciò solo per far piacere ad una parte della Casa delle libertà che invece vuole il polso duro, il pugno di ferro.

Mi auguro quindi che ciò che è avvenuto riguardo l'immigrazione non si ripeta, ma vi sia un intervento serio, dialettico e forte capace di ottenere dal Ministero dell'economia quelle risorse indispensabili e necessarie per poter affrontare e, se possibile, risolvere definitivamente il problema drammatico dell'edilizia scolastica.

**(Formazione del personale docente di sostegno - nn. 2-00332 e 2-00345)**

**PRESIDENTE.** Avverto che le interpellanze Gambale n. 2-00332 e Volontè n. 2-00345 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00332.

**GIUSEPPE GAMBALE.** Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il fatto che siano state presentate due interpellanze da parte della maggioranza e dell'opposizione sullo stesso argomento e che, in Commissione cultura, ieri siano state trattate congiuntamente risoluzioni della maggioranza e dell'opposizione, testimonia che, al riguardo, non si tratta di una questione solo di lotta politica, ma di oggettiva difficoltà che si è creata a causa della successiva approvazione di norme che hanno provocato una certa confusione nell'immissione in ruolo dei docenti che svolgono nel nostro paese un'azione importante poiché sono adibiti al sostegno nelle classi di alunni portatori di handicap. Vorrei ricordare al sottosegretario alcune questioni che sicuramente ha presente, ma ritengo sia importante affrontarle politicamente in una sede che è appunto politica.

L'Italia è all'avanguardia in Europa in questo campo perché la legge n. 104 del 1992 l'ha trasformata in uno dei paesi di punta per quanto riguarda l'integrazione scolastica. Abbiamo superato da anni le classi speciali, assumendoci rischi per l'inserimento, nelle nostre classi per così dire normali, di handicappati a cui ci siamo dedicati per farli integrare al meglio. Negli anni successivi alla legge n. 104 del 1992 hanno avuto luogo varie modalità di formazione di questo personale docente.

Dobbiamo anche dirci con franchezza — ed è giusto — che il canale degli insegnanti di sostegno è stato utilizzato per entrare in ruolo più facilmente, soprattutto nel Mezzogiorno che è caratterizzato da una grande carenza occupazionale. Non a caso, ogni cinque anni, vi è un

*turnover* del 30, 40 per cento degli insegnanti di sostegno e questo è il motivo per il quale, nonostante ne siano stati formati migliaia e migliaia, ancora oggi vi è fabbisogno formativo, come ha dichiarato ieri il sottosegretario in Commissione cultura.

Si pongono, allora, varie questioni alla nostra attenzione: in primo luogo, e più in generale, si pone quella concernente la ridefinizione della figura degli insegnanti di sostegno e della sua formazione, poiché, in questo modo, non si può più andare avanti; tra l'altro, vengono investite risorse economiche per la formazione di un personale, buona parte del quale, ogni tre, quattro, cinque anni, migra in altre graduatorie o in altre classi di concorso; ciò non ha quindi senso.

Dobbiamo, altresì, considerare il fatto che vi sono persone che hanno investito anche risorse economiche proprie (dieci milioni in due anni), rispettando le norme che il decreto interministeriale n. 460 del 1998 aveva previsto, che hanno seguito un corso di formazione, sperando di poter insegnare; molti di questi insegnano già e oggi si ritrovano inevitabilmente ad essere scavalcati da coloro che hanno frequentato le scuole di specializzazione universitarie.

Da questo punto di vista, per una questione di giustizia, dobbiamo porre rimedio a tale situazione poiché ci troviamo di fronte a vari paradossi: da una parte, addirittura in alcune aree del Mezzogiorno, vista la carenza formativa, si trovano a ricoprire il ruolo di insegnante di sostegno docenti che non ne hanno assolutamente il titolo; è accaduto nel passato e sta accadendo anche nel corso di quest'anno scolastico. D'altro lato, il personale che ha terminato gli ultimi corsi l'anno scorso e, magari, ha avuto una certa esperienza, anche concreta, di insegnamento, verrà sorpassato, nel prossimo anno scolastico, da chi, senza il titolo di specializzazione (avendo conseguito l'abilitazione nelle SSIS), si troverà ad essere inserito nelle graduatorie permanenti in maniera preferenziale per l'accesso all'insegnamento.

Con riferimento alle risoluzioni presentate in Commissione cultura da parte

dell'Ulivo ed anche da ampia parte della maggioranza il presidente Adornato, con grande prudenza e saggezza, ha chiesto di non porle in votazione poiché sono stati presentati (anch'io l'ho fatto) al provvedimento atto Camera n. 2238 (che avrebbe dovuto essere già discusso questa settimana ma la cui trattazione è slittata alla prossima), una serie di emendamenti con i quali si richiede al Governo di sanare la situazione.

Pertanto, chiediamo con questa interpellanza, così come è stato fatto con le risoluzioni precedentemente ricordate, che venga riconosciuta a tali insegnanti la possibilità, visto il titolo di specializzazione che hanno conseguito, di avere certezza circa il loro posto di lavoro l'anno prossimo, attraverso meccanismi che riteniamo più opportuni.

Proponiamo, inoltre, un corso-concorso abilitante riservato da dedicare a questi insegnanti, in modo da far loro conseguire l'abilitazione in maniera certamente agevolata, poiché abbiamo la necessità di chiudere un percorso già iniziato; questi docenti non hanno colpa perché hanno svolto un regolare corso, disciplinato da un decreto interministeriale e, oggi, chi non ha l'abilitazione si ritrova per così dire al palo, non avendo la possibilità di conseguirla.

Questo è uno dei due problemi presentati nella mia interpellanza. L'altro concerne la formazione del personale che dobbiamo ancora formare. Il Governo è intervenuto il 20 febbraio con un decreto che, a mio avviso, non ha fatto molta chiarezza e non persegue gli obiettivi che si prefigge e che da noi sono condivisi pienamente.

Nelle premesse contenute nel decreto è affermato, in maniera inequivocabile, che esiste un fabbisogno che deve soddisfarsi con urgenza. In realtà però, nel decreto, la formazione di questo personale è affidato unicamente alle SISIS. Si prevede ciò, a mio avviso, in modo alquanto pericoloso, perché si parla di crediti formativi.

Obiettivamente ritengo che non si possa formare un personale destinato al sostegno in 400 ore — una parte di queste

affidate alle convenzioni con gli enti — e attribuendo alle singole università (rispetto l'autonomia universitaria e tuttavia occorre essere certi della formazione che gli insegnanti destinati ad operare nelle classi ricevono) la possibilità, in capo ad ognuna di queste scuole di specializzazione, di valutare i crediti che ciascuno persegue. Per questo qualcuno potrà avere 200, qualcun altro 100, qualcun altro 50 ore. Credo che questo criterio sia estremamente labile e debba essere meglio specificato, perché tali insegnanti devono anche avere una formazione specialistica per essere in grado di affrontare l'inserimento e l'integrazione nelle classi di soggetti che presentano patologie particolari. Credo che da questo punto di vista tale aspetto andrebbe meglio specificato.

Tuttavia, il decreto contiene, a mio avviso, alcuni equivoci. In particolare, si parla di fabbisogno definito adesso su base nazionale. Per quello che so, però, questo fabbisogno non è stato ancora determinato e quindi non è chiaro quando veramente potrebbero cominciare tali corsi. Si parla — recita lo stesso decreto — di una carenza di personale per il prossimo anno scolastico.

Mi chiedo allora quando partiranno questi corsi di formazione. Non solo: successivamente all'emanazione del decreto, il ministero, a firma del capo dipartimento, ha inviato una nota a tutti i direttori delle scuole di specializzazione e, al contempo, anche a tutti i rettori degli atenei, chiedendo disponibilità nell'affrontare questo tipo di formazione.

Mi chiedo allora ed è una domanda che rivolgo al Governo: credete che soltanto le scuole di specializzazione possano svolgere questo tipo di formazione o anche questa possibilità è lasciata ai singoli atenei disponibili nello svolgere questo tipo di formazione? Perché credo che la lettera del capo dipartimento vada in questa direzione.

Peraltro, la lettera del decreto è anche poco chiara perché in una parte si citano unicamente le scuole di specializzazione, in un'altra si afferma che gli atenei possono ricorrere a convenzioni con gli enti.

Chiediamo allora di fare chiarezza e di agire con tempestività, perché c'è carenza di personale. Concretamente chiediamo inoltre che, oltre alle scuole di specializzazione, possano essere autorizzati anche gli atenei disponibili a svolgere questo tipo di formazione secondo quelli che saranno gli indirizzi forniti dal Governo.

Mi permetto di esprimere una preoccupazione, in conclusione: l'ultima volta che l'osservatorio sull'handicap presso il ministero si è riunito è stato su mia iniziativa, più di un anno fa. È un anno che l'osservatorio non si riunisce!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. È vero!

GIUSEPPE GAMBALE. La nostra preoccupazione è che ci sia una carenza di attenzione da parte del Governo rispetto al tema dell'integrazione scolastica del portatore di handicap. Questo è il motivo che ci ha spinti ad affrontare, già in corso di approvazione della legge finanziaria attraverso la presentazione di un ordine del giorno e attraverso interpellanze ed altri strumenti del sindacato ispettivo presentati in Commissione, tale tema. Temiamo infatti che ci possa essere uno stop nella politica dell'integrazione, stop pericolosissimo perché sappiamo bene che in questo ambito non è possibile stare fermi: o si va avanti o si regredisce.

La nostra preoccupazione più generale è che si possa regredire rapidamente, perché le spinte sono sempre forti; vogliamo che l'esperienza che l'Italia ha maturato in questi anni non sia mortificata, ma che anzi possa crescere e progredire.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00345, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono state ricordate dall'onorevole Gambale l'importanza, la gravità e l'attualità del problema in